ARTICOLO DELLE NOVELLE LETTERARIE DI FIRENZE DELL'ANNO 1751. NUM. 13. 15. 17. RIGUARDANTE LE...

; non è mai ſtato
:inge per toga la
a mai portata inſe-
mpoſtura . Ne vo-
: uno de' primari
orentini, il quale ne
erie quanto qualſi-
Fiſico, Matematico.
'o *Gherardi* ; nome,
er un grande elogio.
Autore ha trattato
argomento , che
uo libro un' opera
l genere, e ſingo-
non vi eſſendo al-
propoſito e sì accu-
agionato ſopra l' u-
queſto Minerale, e
i in generale, che
mente dee produr-
umano, conſiderata
ſua forza ed attivi-
aminato il mecca-
o corpo, e la reſi-
ie parti . Merita
ra sì ragguardevo-
r fare ſtrepito nel
io, che io ne dia
ſugoſo e compito;
li fare darò avviſo,
ig. *Gherardi* avver-
eſſere ſcorſi alcu-
rori nella ſtampa
opera, la quale è
fuor de' ſuoi oc-
bbe *Emmenologie* ,
menorragie , e qual-
ſimile, che l' eru-
però potrebbe da
rreggere, per eſ-
ievo , e nulla tur-
; pure ha fatto im-

primere ed aggiungere al lib
Errata corrige compiutiſſimo
chè dunque ſarà così il lib
tutte le parti perfetto, e pe
ſarà il ragguaglio, che ſegue
chè lo dò con un Epilogo fat
mano dello ſteſſo illuſtre Au

Si dimoſtra nel bel p
pio, che l' ambizione , e
tereſſe fu cauſa della poca
deltà nella Storia delle Cur
l' impoſtura de' Medici, e l'
ranza del volgo, meſſe in cr
appreſſo molti l' uſo del Mer
nella Medicina . I più illum
l' aborrirono : e queſta diviſio
partito dà motivo di eſamina
chi è fuori della profeſſione
giudicare ſenza pregiudizio
tereſſe a qual ſi debba la p
renza. Nel Cap. II. per p
dere con ordine in queſto eſ
ſi deſcrive adattamente il C
umano ne' ſuoi ſolidi e f
componenti, come ſoggetto
l' operazione del Minerale;
ſerva la proporzione delle
organiche con quella de' liq
l' origine, le diramazioni, il
mero, le qualitadi delle arte
che ſempre s' impiccoliſcono
anaſtomoſie, e la produzione
le vene, che ſempre ſi allarg
la figura dell' aggregato dell'
e dell' altre, le varie ſortite
mirabil concerto de' moti del
more ſanguigno, le ſeparazion
ſpezie diverſe, le forze, le
ſtenze, e le celeritadi sì va
Nel Capitolo III. avendo conſ
rata l' organica ſtruttura del C
po vivente, ſi rivolge l' occ

a co

a contemplare il Mercurio minerale ſottiliſſimo e il più grave di tutti i corpi, a riſerva dell' oro, e le ſue invariabili qualità, e ſe ne ravviſa la ſproporzione e improprietà riguardo a' tenui organi noſtri ſecondo l' indole che ne dà nelle opere ſue la Natura; e riflettendo ſopra i limiti dell' uſo della ſcienza Meccanica riguardo al corpo animale, ſi deduce l' eccesſivo momento di quello, la vicendevolmente diverſa celerità, che acquiſta circolando co' noſtri umori, le varie azioni e reazioni, le percoſſe ſproporzionate, che ſconcertano tutto il ſiſtema regolatiſſimo della circolazione; e tutto queſto ſi fa ſu Definizioni e principi innegabili, ſu Dati pochiſſimi e manifeſti, e con le leggi più ovvie del meccaniſmo de' moti cauſati dalla percoſſa. Nel Capitolo IV. ſuccede la deſcrizione degli effetti lugubri cauſati da tale ſconcerto nel corpo animale. Vn calore fatale, che guaſta la coſtituzione ſalubre de' liquidi noſtri, trae l' origine da queſto ſcompiglio, e ſi avvalora dalle qualitadi del Minerale, e dall' anguſtia de' vaſi; e ne reſtano con le dottrine autenticati gli effetti. Nel Capitolo V. ſi deduce la neceſſaria deviazione de' liquidi ne' canali non propri, i mali prodotti da queſta, l' oſtruzione, lo sfiancamento, e la divulſione, de' piccoli vaſi, come neceſſaria ſua meccanica conſeguenza; e reſta tutto ciò comprovato con le Mediche dottrine de' Profeſſori più valenti. Indi oſſervando co' più dotti, che le perſone mutilate di qualche membro ſono ſottopoſte alle emorragie provenienti dal ſopraccarico, e dalla pienezza, la quale ſi forma negli altri membri, ſi paſſa a confutare una ſentenza circa alla cauſa della circolazione; e ſpiegate alcune Teorie per illuſtrazione di queſta, per mezzo di pratica riprova uno ſi porta ad indagare la reſiſtenza de' minimi vaſi, e ſi riflette, che una quinta parte di momento accreſciuto al conſueto de' fluidi naturali circolanti è ſufficiente per diſtrarre e rompere i piccoli vaſi, che li contengono. Nel Capitolo VI. poi ſtabilita la pienezza per una delle cauſe delle emorragie, ſi riconoſce inſieme con dotti Autori la medeſima per cagione ancora del fluſſo muliebre; e ſotto la ſcorta del celebre *Gio. Freind* (la di cui Teoria ſi difende dipoi dalle contrarie obiezioni) reſta uno perſuaſo, che venti once di ſangue, cioè l' ottanteſima parte della conſueta quantità, accreſciuta al corpo muliebre, produca l' eruzione menſtrua: indi paragonandone il maggior momento cagionato nel corpo umano, e ne' ſuoi fluidi, da una quinta, oppure da una ottanteſima, parte dell' iſteſſo liquido aggiunta al ſangue, il quale cauſa la ſperimentata divulſione ne' minimi canali, ſi riconoſce di gran lunga meno efficace per tale effetto di quell' energia, che eſerciterà il Mercurio circolante ne' vaſi medeſimi, nella proporzione che ſta l' unità al numero ſeſſantaſette e mez-

:o nel primo caso, oppure in quella, che sta l'unità medesima il numero milleottanta in circa nel secondo, in ipotesi dell'addotta specifica gravità; provasi quindi la giusta analogia del discorso, e la preponderanza delle ragioni, quando si tratta de' canali minori, le quali esentano da tanti pericoli gli altri di maggiore diametro; e dopo essere stati confutati alcuni Lemmi dell' *Astruc*, si spiega, perchè il Minerale si renda di minor pericolo usato per bocca, che per unzione; e con altre meccaniche dimostrazioni si addita la causa, per la quale detto Fossile tenda ad offendere i minimi vasi, e sia così contrario al sistema nervoso, e prevenendo alcune obiezioni contro la propria Teoria, si passa a confermarla col riflettere sopra il contegno della Natura nella distribuzione dell' alimento. Cap. VII. Esposta ne' Capitoli precedenti con Teorie, per la loro chiarezza, semplicità, e dependenza da piccolo numero di cogniti Dati, la meccanica azione, che esercita nel corpo nostro il Mercurio, riguardo alla sua sottigliezza, gravità, e momento; si passa in questo settimo ad esaminare, se circolando esso entro di noi, possa scuoprirsi venefico, e deleterio, conforme pare, che si provi dall'esperienze del *Boerhaave*, e dell'*Homberg*, e dall'espressioni, e sentimenti del *Sydenham*, e dell' *Offmanno*, e della Scuola Toscana; la di cui autorità non resta indebolita, e vacillante, per le instabili, e non sicure ragioni, che le vengono opposte da qualcheduno. Nell' ottavo Capitolo poi viene impugnata la dottrina di un altro Scrittore, e dell' Autore del Giornale di Firenze, i quali, insieme con altri, opponendosi alla Scuola medesima, procurano di abbattere le sue massime in chi le difende, e contenti di provare dotato di somma attività l' Argento vivo riguardo al corpo umano, non sembra, che curino l'eccedenza, e la sproporzione di quella con gli organi nostri, lusingati di poter frenare a lor talento quel Fossile, già dimostrato indomito, e violento, e non sottoposto alla Medica legge per sua natura: indi, perchè non restino delusi dalle lusinghe della di loro prevenzione pel Minerale, si manifestano ad essi gli abbagli presi, o nel rispondere alle esperienze del *Boerhaave* sopra allegate, ovvero ne' rimproveri troppo esagerati, e franchi, e non regolati, su gli esperimenti più celebri dell' Accademia di Francia, e su le opinioni di commendatissimi Professori. Dopo confutati gli oppositori come Teoretici, che prendono la ragione per guida, perchè gli Scrittori impugnati non comparischino a combattere sotto la divisa d' Empirici tanto detestati da essi ne' loro Scritti, come seguaci puramente del dubbio rumore di una, per lo più fallace non ragionata pratica, ed esperienza; nel nono Capitolo si prendono l' armi da' loro Campioni, e su la multiplicità delle disgrazie,

e degli atroci caſi in ogni tempo ſeguiti, e raccontati da eſſi, ſopra i timori, e gl' indeclinabili pericoli, e l' incertezze di cura, e di evento nell' uſo del Foſſile, confeſſati da' più valenti e accreditati fra loro, e confermati da' più dotti del partito contrario, ſi ſtabiliſce la tradizione di ogni tempo di una coſtante pratica, ed eſperienza, che convince quaſi ſempre contro di loro. Nè giova ad eſſi il refugio dell' *Aſtruc*, con cui ſcuſando il Minerale, vuole incolpare per cagione di tanti mali l' ignoranza de' Profeſſori de' tempi antichi; quando egli confeſſa, e nomina, sì gran numero d' Autori, a i quali erano ben note le cautele de' noſtri tempi, e fino il metodo più recente; e quando gli oppoſitori inſieme con lui potevano agevolmente riflettere, che la perizia circa all' uſo di queſto Farmaco è ſtata quaſi ſempre l' iſteſſa; e che ſolamente negli anni meno illuminati, cioè verſo l' anno 1560. fu richiamato dall' eſilio il Mercurio a fare di nuovo comparſa nella Medicina, ſenza però deporre alcuno de' ſuoi pericoli, o accertare qualche regolamento di cura, conforme non ſi diſſimula negli Scritti dello Autore Franzeſe. Reputandoſi dal *Boerhaave* più efficace il decotto del Guaiaco che il Mercurio per eſtirpare la venerea infezione ne' peggiori ſuoi ſintomi ridotta, tenta per queſto motivo il Sig. Giornaliſta di rendere vacillante e dubbia la fede ai detti di quel Profeſſore chiariſſimo, con impugnare i fatti da eſſo narrati, ſu i rifleſſi, che ſi dimoſtrano inconcludenti ſu la Storia dell' *Huttenio* nel decimo Capitolo, e in riguardo a quella dell' Infermo da lui guarito, ſe egli intenda di quello, di cui parla lo Scrittore Olandeſe nel ſuo Trattato della Lue, con far dire all' *Aſtruc* nell' 11. Cap. del Lib. 2. quel, che non vi ſi legge: ſe poi diſcorre dell' altro ivi ancor riferito (come meglio eſaminando raſſembra) con dare eſito a un male graviſſimo ſenza ſaper per qual via, lo che dipoi ſi dimoſtra dalla ſua Iſtoria. Si affida inoltre all' Autore Franzeſe per dare la preferenza al Mercurio ſopra i decotti del Legno, e non penſa che l' iſteſſo Scrittore ſpoſa un partito abbandonato dal migliore e maggior numero de' Profeſſori ſecondo il proprio teſtimonio; e che pretende ſoſtenere tal prelazione con due cure fatte da lui, reſe incredibili dal ſuo racconto, e non ſolo dall' altrui, ma dalle ſteſſe proprie Teorie; e con imputare all' ignoranza de' Medici antichi i mali dal Minerale prodotti, la quale viene ſuppoſta dal medeſimo nel tempo ſteſſo, che ſi nega nel ſuo Trattato. Per torre adunque ogni difeſa al predetto Signor Giornaliſta gli ſi fanno vedere gli abbagli del Sig. Dottor *Paſquali*, ſopra la di cui autorità ſi appoggia sì ne' fatti, che nelle ragioni, e che con retto diſcernimento è ſtato chiamato il Mercurio Farmaco violento, e dementatore, ed eſcluſo

classe de' rimedi preser-
oppure curativi della Pa-
e della Apoplesia, secondo
:ere, che ad esso formi
: *Francesco Redi*, che l' ha
borrito ne' suoi Scritti, e
quel, che si comprova da
:oncussa ragione, e dalle
eli sperienze. Indi si passa
osservare e riflettere quan-
o sia di fidarsi delli, per
apparenti, vantaggi ripor-
la cura Mercuriale, e quan-
o restino sospesi per lungo
i suoi effetti lugubri, sì
torità, che per il meccani-
orso, il quale per essere sta-
ndonato da' Professori nel-
: di questo Medicamento,
potuto ad essi scuoprire
nni, e gli evidenti perico-
uali ne espone; oppure ha
nedesimi, per mancanza di
o, o di particolare ricer-
n gloriosi seguaci di un va-
pito della sua fama, stabi-
: lo più con sorpresa per
za di cautela in alcuni, e
ualche rigiro negli altri.
:cimo Capitolo dà l' Epilo-
:utto il Trattato, e fa ve-
n qual delicatezza sia stata
la controversia, e perchè
:ate omesse l' esperienze,
:conto dell'esito delle cure
a' Professori viventi. Dà
questo Capitolo a dedurre,
l' uso del Minerale ben co-
riguardo al metodo, e alle
, tanto ne' tempi antichi,
ne' presenti, ha dato il sog-
d un' Istoria lugubre piena

di morti, e di funestissim
nati da esso, non può d
in questi nostri da tesse
tra contraria alla prim
l' istesse cause produc
i medesimi effetti; ond
fu sbandito il Mercurio
dicina, e condannato d
prova dell' esperienza
esso a più forte ragione
fatto screditato, ed ome
stri giorni più illuminat
si accorda l' esperienza
la ragione Meccanica a
lo, perchè col moment
sercita dentro di noi, d
sariamente scomporre
stema regolatissimo del
zione, e produrre funes
fetti; deve tendere, e
urtare, distrarre, e romp
più delicati e sottili, c
duce dalle prime Defini
le più ovvie regole de'
causati dalla percossa n
e dalle conseguenze d
centrifuga, le quali, ap
moti de' fluidi su pochi
stissimi Dati, e alle resi
solidi, scoperte nelle f
te osservazioni fatte nel
mano, non possono esser
molto varie, e però i
certe, e fallaci nella M
non da chi nel tempo
scuopra affatto barbaro
to nella Meccanica. Il ch
dore, che queste scienz
niche diffondono nelle
in gran numero delle Med
rie di tal sorta, è così li
se medesimo, che non p

luogo al vero perito in quelle per dubitare, se le proposizioni indotte da loro siano, o non siano provate, e veritiere; ed esclude dalla pena della perquisizione ogni dubbio, ogni probabilità, ed incertezza; e gli addita i giusti limiti, a i quali si estenda, e si adatti la di loro evidenza. In questo Capitolo, e nel decorso dell' operetta (quando non si trovassero tanti esempi nella Filosofia Fisica Mattematica, che tanto và d' accordo, e conferma la Sperimentale,) se ne dà più di una adeguata riprova, nel dimostrare i funestissimi effetti del Minerale, che devono succedere nel corpo umano, e nel §. 6. 7. 9. 10. 12. del Capitolo sesto, nel far vedere, quanto esso possa ricuperare l' innocenza, e talora giovare, con rendere la salute ad un infermo leggiero, quando si insinua in scarsa dose nel sangue, ed ha la sorte di circolar solamente ne' maggiori canali, e quindi tutto sortire per le più ampie strade dal corpo; e nel §. 6. 10. 11. del Capitolo decimo, quando si fa riflettere il perche l' uso del Guaiaco non sia pericoloso quanto quello del Mercurio, Fossile, che per sua natura si rende incapace di giusto freno, e che ancora in piccola quantità può causare li sconcerti più gravi, e che spesso inganna con porgere un apparente vantaggio, e riservare a lungo tempo la rovina, lo che si convince co' medesimi Meccanici principi applicati. Si termina finalmente con preferire al Minerale il Guaiaco, come Medicamento più innocente, e proficuo, nè tanto pericoloso, più sottoposto alle Mediche leggi, e più adattabile, ed efficace nelle cure, e di virtù più estesa e particolare, in somma più commendato da i migliori Scrittori, e dall' esperienza medesima. A tenore delle regole del filosofare esposte dall' insigne *Nevvton* nel terzo libro de' suoi Principi *non si dee ammettere maggior numero delle naturali cagioni di quelle, le quali e siano vere, e a spiegare i di loro fenomeni sufficienti*: onde ne addiviene, che *degli effetti naturali del medesimo genere le cagioni sono l' istesse*; e però male si vocifera da alcuni del Partito contrario, allorchè sul riflesso che, in una fra mille volte, resti osservata l' operazione del Mercurio proficua, non che innocente, non si voglia ammettere le ragioni ne' predetti Paragrafi allegate per causa di questo giovevole effetto, quantunque sufficientissime a dimostrarlo; e si pretenda da due, o tre fatti di felice successo opposti a mille seguiti in contrario, dedurre come ragionevole un metodo di cura sì svantaggioso, col solo immaginario supposto, che possa trovarsi qualche condizione incognita perfino a' medesimi, che lo assicuri. Conoscendo l' Autore secondo quello, che insegna quel gran Filosofo nella Prefazione, *che tutta la difficultà del filosofare pare che consista in questo, cioè che da' fenomeni del moto restino investigate le forze della Natura, e dipoi da queste forze si dimostrino i fenomeni rimanenti*, dopo aver consi-

siderato nell'istesso *Nevvton* le Definizioni della quantità di materia, di moto, della forza insita alla materia, di quella impressa alla medesima, della centrale, ora assoluta, ora acceleratrice, ed ancora di quella motrice; in fine passa a riflettere sopra le leggi del moto addotte da esso, e vede prima, *che ogni corpo persevera nel suo stato di quiete, o di moto rettilineo, e uniforme, mentre non venga costretto dalle forze impresse a mutare il suo stato*; dipoi, *che la mutazione del moto è sempre proporzionale alla forza motrice impressa, e che si eseguisce a seconda della direzione colla quale è comunicata la forza*; e finalmente, che *alla azione è sempre contraria, ed uguale, la reazione*. Ponderate adunque le definizioni, e le leggi suddette, e qualche evidente effetto della forza centrifuga, procura d'indagare le forze della Natura per formare i dati che servano di base del suo discorso; e riflette, che la gravità specifica ec. del Mercurio invariabile nelle sue qualitadi deve essere l'istessa tanto fuori, che dentro al corpo vivente; che questo corpo è una macchina, ne' di cui canali vanno circolando gli umori non a caso, ma con giusta legge, e armonia, come l'insegna l'Anatomia e la Fisiologia; che i suoi minori condotti hanno una data resistenza, la quale viene determinata dalle osservazioni, e dall'esperienze, e dalle teorie de' Medici più dotti; e ritrovando le forze della Natura in questi tre Dati contempla in fine il Mercurio circolante co' liquidi naturali nel corpo umano senza perdere di vista le Definizioni, i fenomeni del moto, e le leggi suddette, e dimostra i cattivi effetti, che devono provenire nel corpo organico dal Minerale causati, vale a dire i fenomeni rimanenti. Questo è lo scarso apparato di cognizioni distinte, delle quali si prevale per formare il forte di questo Trattato, utile certo per gl'Infermi, quantunque poco vantaggioso per qualche Professore, (che penso non si ritrovi) il quale volesse riguardare il proprio interesse nella sommamente maggiore frequenza di Visite necessaria nell'uso del Mercurio, e superflua in quel de' Decotti. Se procedendosi in tal maniera nell'esame degli effetti dell'uso del Minerale sia un allontanarsi, oppure insistere, e tener dietro alle regole del filosofare prescritte dall'insigne *Nevvton*, tocci alle persone perite nella Filosofia Fisico Mattematica, precisamente necessaria alla non Empirica Medicina, a darne un adeguato giudizio.

Si avverte che l'Opera delle Riflessioni sopra l'uso del Mercurio si vende in Firenze al Negozio *Carlieri*, o *Buonaiuti*.